

## Umberto Ricci: un esule all'Università di Istanbul

di Giulia Vassallo\*

Intervento presentato al Convegno "Altiero Spinelli,  
Umberto Ricci e la città di Chieti.

Una storia familiare, una ricchezza per l'Europa". Chieti, 18 ottobre 2008.

La presente relazione intende evidenziare l'interesse storico che nasce attorno alla figura di Umberto Ricci, alla sua variegata biografia, nell'ambito della quale gli anni dell'insegnamento all'ateneo di Istanbul, significativamente gli ultimi della sua vita, costituirono un momento importante di maturazione scientifica e culturale.

È tuttavia evidente che l'economista teatino sia stato troppe volte dimenticato dagli studiosi, economisti e storici, italiani e non, o comunque collocato in una posizione marginale rispetto ai certo illustri omologhi coevi. Ma se le pubblicazioni di argomento economico, tra le quali meritano di essere citati i due lavori a cura di Bocciarelli-Ciocca<sup>1</sup> (1994) e di Bini-Fusco<sup>2</sup> (2004), hanno tentato di colmare questa lacuna e di tributare a Umberto Ricci il giusto riconoscimento per il lascito culturale e scientifico di cui ha omaggiato le successive generazioni, la storiografia mostra ancora grandi carenze. Si rileva infatti un'ingiustificata assenza di monografie espressamente dedicate al Prof. Ricci, laddove risulta innegabile la rilevanza storica del suo impegno politico nell'ambito del partito liberale in primo luogo, dell'influenza esercitata sul nipote, Altiero Spinelli, in secondo luogo e infine della sua turbolenta esperienza di oppositore del fascismo.

Con riferimento al primo aspetto, basti considerare la centralità del ruolo dell'intellettuale di Chieti all'interno dell'*élite* di partito e di pensiero raccolta

---

\* Giulia Vassallo è dottoressa di ricerca in Storia dell'Europa – radici culturali e politica internazionale. Attualmente, in virtù di un assegno di ricerca conferitole col contributo della Regione Lazio, è impegnata nella realizzazione dell'edizione critica on line del *Manifesto di Ventotene*.

<sup>1</sup> R. Bocciarelli, P. Ciocca (a cura di), *Scrittori italiani di Economia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>2</sup> P. Bini, A.M. Fusco (a cura di ), *Umberto Ricci (1879-1946). Economista militante e uomo combattivo*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004.

attorno ad Antonio Salandra nel primo ventennio del secolo scorso. In quel prestigioso contesto, di fatto, Umberto Ricci figurava tra i principali ideatori e propugnatori dei fondamenti teorici alla base delle scelte politiche della compagine liberale, come testimonia, in massima misura, l'ordine del giorno a sua firma, apertamente polemico nei confronti del governo di Mussolini, approvato il 28 giugno 1925 dal Consiglio Nazionale del Partito Liberale, presenti, tra i firmatari, personaggi del calibro di Benedetto Croce e Gaetano Mosca<sup>3</sup>. Non solo. Il professore teatino, che pure non mancava di assumere atteggiamenti scomodi e volutamente provocatori tanto nell'ambito del suo partito quanto nei cenacoli intellettuali dell'epoca, rappresentava un elemento di primissimo piano all'interno della fitta rete di relazioni che per tutto il primo ventennio del Novecento si dipanava, tra Italia ed Europa, ad intrecciare economisti e politici di stampo liberale e godeva della stima e dell'affetto di alcune tra le personalità più in vista nel panorama politico-culturale coevo. Di ciò, del resto, fa fede la copiosità di missive al suo indirizzo, cui si aggiungono i discorsi appassionati e commossi redatti in occasione della sua morte, da parte, tra gli altri, di Luigi Einaudi, di Vincenzo Arangio Ruiz e del già citato Benedetto Croce, nonché, guardando al di fuori dei confini della penisola, di Joseph Schumpeter, di Wihlem Röpke e dello stesso Lionel Robbins<sup>4</sup>.

Restando in argomento, merita un ulteriore e particolare accenno il legame tra Umberto Ricci e tre dei sopra citati personaggi, nella fattispecie Luigi Einaudi, Lionel Robbins e Wilhelm Röpke. Proprio attorno a questa triade di elevatissimo spessore culturale, infatti, si rintraccia il filo rosso che congiunge, oltre che per consanguineità anche per contiguità intellettuale, l'economista abruzzese al di lui nipote Altiero Spinelli. E sulla base della documentata esistenza di comuni frequentazioni si fonda la recente ipotesi, che rimane tale in attesa di una conferma da parte delle fonti, di una non trascurabile influenza dello "zio Umberto" nel favorire l'avvicinamento dell'autore del *Manifesto di Ventotene* agli scritti federalisti di Einaudi e di Robbins, benché le ricerche ad oggi realizzate attribuiscono al solo Ernesto Rossi questo fondamentale ruolo. E comunque, aprendo una brevissima parentesi, non va dimenticato che anche Rossi fu attratto dalla produzione scientifica, non meno che dalla lucidità nell'analisi economica di Ricci, come dimostra l'elenco dei libri letti a

---

<sup>3</sup> Cfr. il fonogramma n. 86387 inviato dalla Regia Questura di Roma al Ministero dell'Interno e alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il 28 giugno 1925, in ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Affari Generali e Riservati, Schedari, 1925, b. 142, f. K7 – Partito Liberale e Monarchico.

<sup>4</sup> Un'ampia panoramica dei rapporti e del fitto carteggio che Umberto Ricci manteneva con l'élite intellettuale della sua epoca è presente in A.M. Fusco, "Umberto Ricci", in P. Bini, A.M. Fusco (a cura di), *Umberto Ricci... cit.*, pp. 13-95.

Ventotene, stilato da Spinelli e pubblicato da Piero Graglia<sup>5</sup>, in cui, tra i volumi in possesso del federalista “giacobino”<sup>6</sup>, figura il saggio a cura dell’economista di Chieti, allora docente al Cairo, *Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto, Loria*, edito da Laterza nel 1939.

Ciò che, al contrario, emerge con forza proprio dall’analisi delle carte d’archivio è la propensione di Altiero Spinelli, comunista poi convertitosi al federalismo europeo, soprattutto nei primi anni della detenzione, a lasciare da parte l’inconciliabilità di vedute politiche per guardare allo zio liberale esclusivamente nella sua veste di riferimento culturale di prim’ordine. Non a caso, sottolinea Paolini, il 20 luglio 1927<sup>7</sup>, da Regina Coeli, il giovane carcerato, ancora fedelissimo al dettato marxista, richiedeva alla madre, Maria Ricci, “un trattato buono di Scienze delle Finanze (a patto che ve lo regali Zio Umberto)” e “le dispense di Economia dell’anno ‘26-’27 di Zio Umberto”<sup>8</sup>. Dalla lettera inviata dal neo-fondatore del Movimento Federalista Europeo a Luigi Einaudi, datata Bellinzona, 27 gennaio 1944, poi, si evidenzia ulteriormente la centralità del ruolo del professore teatino nel veicolare i contatti del nipote sia col celebre intellettuale piemontese, sia con Wilhelm Röpke. In effetti, nel sopra menzionato documento, non soltanto Spinelli chiede al prestigioso interlocutore di “ricordarlo” a Röpke – volendo con ciò sottolineare l’esistenza di una sua conoscenza diretta dell’economista austriaco - ma soprattutto coglie l’occasione di rivolgersi personalmente a Einaudi, per la prima volta e pur non conoscendolo personalmente, ponendosi come tramite nelle comunicazioni tra quest’ultimo e lo zio Umberto Ricci, all’epoca in servizio presso l’università di Istanbul<sup>9</sup>.

Sempre con riferimento all’influenza ricciana sulla formazione politico-intellettuale di Spinelli, infine, non è da escludere che, qualche anno più tardi,

---

<sup>5</sup> Cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX, scritti del confino e della clandestinità*, a cura di Piero Graglia, Il Mulino, Bologna 1993, p. 510.

<sup>6</sup> Questa l’espressione utilizzata da Antonella Braga per definire il federalismo di Ernesto Rossi in A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d’Europa*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>7</sup> Spinelli viene arrestato il 3 giugno. Si tratta, quindi, di una delle primissime lettere scritte da “Ulisse” durante la prigionia.

<sup>8</sup> Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea. 1920-1948. Documenti e testimonianze*, Bologna 1996, p. 82. Rispetto alla richiesta delle dispense di economia dell’anno ‘26-’27 va considerato che Spinelli si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Roma nello stesso anno, il 1924, in cui Umberto Ricci fu chiamato da quell’ateneo a ricoprire il ruolo di professore ordinario di Economia Politica, rimasto libero alla morte di Maffeo Pantaleoni. Sulla base di tale, significativa, coincidenza si avanza l’ipotesi di una più assidua frequentazione, nonché di un più agevole scambio culturale, tra i due intellettuali a partire da quella data.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 415 e 417.

rinchiuso nel carcere di Viterbo, mentre maturava il distacco dall'ortodossia comunista, il futuro padre dell'Europa abbia rivolto il pensiero alla brusca sterzata, non priva di rammarico e di disillusione, che lo stimato congiunto aveva effettuato nel 1925, passando da fiancheggiatore del regime ad intransigente oppositore. E a tale proposito, in estrema sintesi, va senz'altro valutata l'ipotesi che la comunanza di esperienze e di destini vissuti durante il ventennio abbia in qualche misura contribuito a cementare il legame tra i due illustri antifascisti: dall'irrefrenabile avversione nei confronti della dittatura di Mussolini, dichiarata con vibrante e inequivocabile veemenza espressiva, alla schedatura presso gli uffici della questura capitolina rispettivamente come "sovversivo irriducibile e fanatico" il nipote e "antifascista (oppositore)" lo zio<sup>10</sup>, al forzato allontanamento dalla vita pubblica, dai luoghi familiari e dagli affetti.

Ora, prendendo le mosse da quest'ultimo accenno alla dolorosa vicenda dell'esilio di Umberto Ricci, veniamo ad affrontare il tema centrale di questa trattazione, vale a dire l'esperienza vissuta dal docente di Chieti all'Università di Istanbul, negli ultimi anni della sua vita.

È il dicembre 1942. Con la guerra che infuria sul vecchio continente, con un carico di violenze continuamente prossimo al parossismo, il professore di economia e la moglie, Elisa Bianchi, raggiungono il porto di Costantinopoli. La scelta dell'ennesimo trasferimento è stata maturata rapidamente, poi solo il tempo di predisporre i documenti<sup>11</sup>, non senza qualche apprensione per il possibile rifiuto del nulla osta da parte del governo nazionale, e preparare i bagagli: operazione, quest'ultima, cui i coniugi Ricci sono ormai oltremodo adusi. È pur vero, però, che non c'è rimasto molto da portarsi dietro, giacché l'affrettata partenza dal Cairo, causa lo scoppio della guerra e l'improvviso deterioramento delle relazioni diplomatiche italo-egiziane, ha costretto Umberto Ricci e signora a lasciare gran parte dei loro beni all'ombra delle Piramidi.

La notizia della chiamata da Istanbul - ove, dopo il passaggio all'ateneo di Graz del giurista austriaco Joseph Dobretsberger, si era reso vacante un posto di

---

<sup>10</sup> Cfr. su Spinelli, il "giudizio complessivo" del direttore della Casa Penale di Viterbo "sul comportamento del detenuto o dell'internato", ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Direzione Generale Istituti di Prevenzione e Pena, *Detenuti politici*, b. 19, fasc. 320, Spinelli Altiero; su Ricci, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, *Casellario Politico Centrale*, b. 4309, Umberto Ricci di Cesario.

<sup>11</sup> L'appunto consegnato al Commendatore Bovola, in cui veniva segnalato che "Il Prof. Umberto Ricci, d'anni 68 da Chieti, domiciliato a Roma, ha chiesto il rilascio del passaporto per la Turchia, desiderando recarsi con la moglie ad Istanbul, la cui Università gli ha offerto un posto quale professore di economia politica" è datato 30 novembre 1942. Cfr. *Ibidem*.

professore ordinario per la cattedra di Economia Politica<sup>12</sup> - aveva riaccessso l'entusiasmo nell'animo dell'economista teatino, che da due anni aspettava un incarico da docente in una qualche università e intanto soffocava l'insofferenza per il riposo coatto tra le pagine delle pubblicazioni cui attendeva. Il merito, neanche a dirlo, era tutto di Wilhelm Röpke, già in servizio presso l'accademia turca dal 1933 al 1937, che aveva fatto il nome dell'amico Ricci nel settembre del 1942<sup>13</sup>. Tante le congratulazioni degli amici e colleghi più affezionati, da Carlo Grilli ad Arangio Ruiz, a Marco Fanno. E non si trattava certo di frasi di circostanza.

Non era un mistero, infatti, che, sulla penisola, i tempi fossero particolarmente duri per gli intellettuali invischiati alla dittatura mussoliniana, costretti al più assoluto isolamento in patria e con poche prospettive di ottenere il permesso dal governo di riprendere le proprie attività altrove. Ricci poi, nonostante la diffida del 1926 e, nel 1928, la dispensa dal servizio - che si era alla fine procurato con la pubblicazione su «Nuovi studi di diritto, economia e politica» di *La scienza e la vita*, una lettera aperta a Ugo Spirito, curatore della rivista, fortemente critica dell'autarchia, del sistema delle corporazioni e financo della politica demografica adottata da Mussolini -, sembrava destinato ad essere sottoposto ad un regime punitivo ancora lungo, prima di potersi dire certo di aver definitivamente chiuso i conti con il fascismo. A detta di Einaudi, in effetti, il sapiente uso dell'ironia, attraverso il quale l'acuto economista era riuscito a ridicolizzare l'indirizzo politico fascista agli occhi del lettore, gli aveva scatenato contro la furia distruttiva di una parte consistente della classe di governo, nonché le ire del Duce in persona<sup>14</sup>. Le reazioni degli organi di partito nei giorni immediatamente successivi all'uscita dello scritto di Ricci, del resto, avevano parlato chiaro.

Dallo stelloncino *Fior da Fiore* apparso sul «Popolo d'Italia» del 30 agosto 1928, il quale stigmatizzava la "burbanza professorale" dell' "inacidito liberista", invocandone a gran voce una "liberazione" dal servizio alle dipendenze dello stato<sup>15</sup>. Al «Tevere» del successivo 31 agosto, che nel trafiletto *Residuati* proponeva di far rientrare "il liberaloide residuo" professore all'Università di Roma nel programma di fascistizzazione della scuola,

---

<sup>12</sup> Cfr. A. Resiman, *Turkey's Modernization. Refugees from Nazism and Atatürk's Vision*, New Academia Publishing, LLC, 2006, p. 118.

<sup>13</sup> Cfr. A.M. Fusco, "Umberto Ricci", cit., p. 85.

<sup>14</sup> Cfr. L. Einaudi, *Umberto Ricci*, in «The American Economic Review», Vol. 36, No. 4, September 1946, pp. 666-668.

<sup>15</sup> Cfr. «Il Popolo d'Italia», 30 agosto 1928, in ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Direzione Generale Istruzione Universitaria, *Fascicoli professori universitari*, III serie (1940-1970), b. 401, Ricci Umberto.

chiedendone, di fatto, la rimozione dall'incarico<sup>16</sup>. A «L'impero» del 18 settembre, che in prima pagina pubblicava *Burbanza Professorale*, domandando la "defenestrazione del saccente buffone"<sup>17</sup>. E a nulla valsero, di fronte alla brama di rivalse del regime, le giustificazioni addotte nel *Promemoria indirizzato a S.E. il ministro della Pubblica istruzione dal Prof. Umberto Ricci della R. Università di Roma* il 23 settembre del 1928, in risposta ad una richiesta di deduzioni pervenutagli il 18 di quel mese<sup>18</sup>: il suo destino era stato già scritto, a chiare lettere e di pugno dello stesso Mussolini.

Poste queste premesse, e, di conseguenza, meglio delineate le fosche prospettive cui sarebbe andato incontro il "vecchio gregario del partito liberale", come talvolta veniva definito dai suoi nemici, se avesse deciso di restare in Italia, risulta più comprensibile l'euforia con cui il mondo intellettuale antifascista e il professore teatino *in primis* accolsero la notizia della proposta docenza in Turchia. Ma ciò non significa che il nuovo incarico rappresentasse esclusivamente un approdo sicuro per sottrarre l'economista alle prevaricazioni del regime. In esso si consacrava, infatti, l'acquisita fama internazionale raggiunta da Umberto Ricci in virtù del "continuo e intenso studio"<sup>19</sup>, di una produzione scientifica rigorosa e originale nella metodologia e nell'analisi critica, nonché della dedizione dimostrata e dell'esperienza acquisita nel corso della ormai trentennale carriera di docente universitario.

Senza dimenticare, peraltro, che l'ateneo turco si poneva allora come centro culturale di indiscusso prestigio, avendo preso la consuetudine, ancora prima dello scoppio della guerra, di ospitare alcuni tra i più noti accademici europei, per lo più di lingua tedesca e di razza ebrea, esonerati dai governi nazifascisti in Germania, in Austria e in Cecoslovacchia principalmente. Prima di Ricci, infatti, avevano raggiunto la sponda anatolica l'ungherese Philip Schwarz, i già citati Wilhelm Röpke e Joseph Dobretsberger, Fritz Neumark, Alexander Rüstow e Gerhard Kessler. In un'atmosfera di fervido dialogo scientifico e di reciproco confronto culturale, come pure di solidarietà per la comune condizione di "profughi" scampati alla persecuzione nazista, questo oltremodo autorevole gruppo di studiosi e professionisti aveva offerto un validissimo contributo allo sviluppo dell'offerta didattica dell'Università locale. Senza dimenticare che, avvalendosi della disponibilità dimostrata delle autorità di governo - interessate, già dal 1922, in linea con l'auspicio espresso dallo stesso Atatürk, a portare avanti una profonda modernizzazione ed

---

<sup>16</sup> Cfr. «Tevere», 31 agosto 1928, *ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. «L'Impero», 18 settembre 1928, *ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. *Promemoria indirizzato a S.E. il ministro della Pubblica istruzione dal Prof. Umberto Ricci della R. Università di Roma*, *ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem*.



occidentalizzazione della società turca -, la compagine di docenti era addirittura riuscita a promuovere l'apertura, il 14 dicembre del 1936, di una Facoltà di Economia indipendente da quella di Giurisprudenza e Scienze Politiche.

Pertanto, all'arrivo ad Istanbul, complice inconsapevole il governo di Mussolini che gli aveva accordato il trasferimento, il professore italiano non soltanto ebbe il privilegio di insegnare in una facoltà espressamente dedicata agli studi economici, cosa che, avrebbe sottolineato anche Arangio Ruiz in una lettera del 1 aprile 1943, gli avrebbe offerto l'opportunità di mettersi "in una posizione ancora più segnalata e prevalente"<sup>20</sup>. Ma si trovò altresì a contatto con diverse tra le personalità più in vista del mondo accademico internazionale - tra cui talune gli erano già state presentate in altre occasioni<sup>21</sup> - alle quali ebbe modo di mostrare le sue straordinarie qualità intellettuali ed umane, prime fra tutte l'ironia e la "latin courtesy and sincerity", e con cui strinse immediatamente rapporti di sincera amicizia e stima reciproca, certo favorita dalla frequentazione quotidiana e da "both external circumstances and morally"<sup>22</sup>. In un contesto siffatto, certo più stimolante e disteso rispetto all'opprimente clima di sospetto nel quale si era trovato immerso in Italia al ritorno dal Cairo, non stupisce che Umberto Ricci sia riuscito a trovare l'abbrivio necessario per dedicarsi alla preparazione di una decina di saggi, non pochi, dati alle stampe nei successivi due anni. Tra questi, uno in particolare, *Éléments d'économie politique théorique ou Théorie de la valeur*, pubblicato postumo in francese, fu variamente apprezzato sia tra i colleghi di Istanbul, sia altrove in ambiente accademico<sup>23</sup>.

Allo stesso tempo, l'intensa attività di studio e di produzione scientifica accrebbe notevolmente la fama dell'ordinario nato a Chieti nell'ambiente dirigenziale dell'ateneo turco, che pure, all'atto di conferirgli la titolarità della cattedra, aveva fatto affidamento sulle parole di Röpke, piuttosto che sulla conoscenza diretta. Tanto che, il 26 ottobre del 1945, finita la guerra e

---

<sup>20</sup> Cfr. A.M. Fusco, "Umberto Ricci", cit., p. 86.

<sup>21</sup> In realtà, Ricci aveva già avuto modo di incontrare alcuni dei nuovi colleghi. Fritz Neumark, per esempio, dichiarava di aver conosciuto Umberto Ricci a Ginevra nel 1933, presso l'*Institut de hautes etude internationales*, dove l'economista di Chieti si era recato su invito di William Rappard in qualità di *visiting professor*. Cfr. A. Reisman, *Turkey's Modernization ...* cit., p. 117. Nella stessa circostanza, è opportuno sottolineare, Ricci ebbe modo di entrare in contatto anche con Röpke.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> CfSi vedano, in proposito, sia le dichiarazioni del già citato Fritz Neumark, sia gli elogi tributatigli dal direttore generale degli affari economici presso il ministero delle Finanze d'Egitto, allievo di Ricci al Cairo, Mohammed Tewfik Younes bey. Il volume al quale si fa riferimento fu pubblicato, con il titolo riprodotto nel testo, a Parigi, dalla casa editrice Editions de Médicis, nel 1946. Cfr. *ibidem* e A.M. Fusco, "Umberto Ricci", cit., pp. 86-87.

tramontato il regime mussoliniano in Italia, alla notizia della partenza di Ricci - destinazione Roma, Facoltà di Giurisprudenza della R. Università -, corpo docente e cariche istituzionali dell'accademia di Costantinopoli, egualmente commossi e rammaricati, si sarebbero ritrovati ad affollare il Park Hotel per salutare ufficialmente lo stimatissimo professore italiano. In quella cornice, peraltro, l'economista teatino avrebbe pronunciato un discorso che insieme era testimonianza dei principi cui si era ispirato nel travagliato corso della sua vicenda umana e professionale, come pure dell'insegnamento fondamentale che intendeva trasmettere a coloro che gli sarebbero succeduti nella docenza, a quegli "ambasciatori di coltura", cioè, cui spettava il compito di promuovere "la mutua comprensione e la mutua benevolenza delle classi intellettuali"<sup>24</sup>.

Certo non poteva prevedere, il Ricci, pure nella sua comprovata lungimiranza, che quelle parole avrebbero finito per costituire una sorta di testamento intellettuale. È vero che il professore, negli anni trascorsi a Istanbul, era stato ripetutamente e violentemente tormentato da quella grave forma di artrite di cui aveva cominciato a soffrire al Cairo. Ma teneva ben lontana l'idea che il destino sarebbe stato tanto crudele con lui da non consentirgli di ritornare, almeno per un giorno, a percorrere i corridoi dell'ateneo romano. Eppure, l'incontro con la morte l'avrebbe atteso nella capitale egiziana, sulla strada del ritorno verso le coste patrie, il 3 gennaio del 1946. Da allora, altri quattro anni sarebbero trascorsi prima che Elisa Bianchi ottenesse che lo stato si assumesse l'onere finanziario del rimpatrio della salma del marito, meritevole, almeno, di essere tumulato nella tomba di famiglia, a Roma.

In conclusione, però, vale la pena di tralasciare le sfortunate circostanze che accompagnarono Umberto Ricci, anche nell'ultimo viaggio, per concentrarsi sulle ricadute immediate della sua esperienza, della parentesi turca soprattutto, e sul messaggio di lungo periodo che il suo esempio tramanda. In effetti, per quanto attiene al primo aspetto, merita di essere ricordato il fatto che, alla sua partenza da Istanbul, il professore di Chieti era consapevole di aver costituito il tramite essenziale per avviare una prassi di scambi di docenti tra l'università italiana e quella turca, nonché di essersi fatto interprete della volontà di pace e di rispetto reciproco trasversalmente nutrita dalla maggioranza degli esponenti del mondo intellettuale e accademico. Ma, ancor più, Umberto Ricci si pone, ancora oggi, come testimone di elevatissimo spessore della possibile convivenza e della fecondità del dialogo culturale tra i popoli europei, avendo vissuto per oltre un decennio in terra straniera, all'insegna della solidarietà, della proficua collaborazione e della reciproca valorizzazione della diversità.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*.



E se la sua biografia e i suoi scritti continueranno ad essere oggetto di studio, soprattutto da parte degli storici, non soltanto verrà scritta un'altra pagina importante da includere negli annali della cultura italiana, ma soprattutto verrà dato il giusto risalto ad una figura di uomo e di intellettuale che, nella sofferenza personale dell'esilio e negli anni della catastrofe planetaria del secondo conflitto mondiale, fu in grado di costruire un solido e duraturo legame che da Chieti attraversa il Mediterraneo e giunge in Turchia. Un lascito più che apprezzabile, oserei dire, per tutta l'Europa.